

Senato della Repubblica , 25 novembre 2015

**AUDIZIONE INFORMALE DI RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI
PROFESSIONALI AGRICOLE SULLE PROBLEMATICHE DELL'AGRICOLTURA NELLE ZONE
PREALPINE .**

PASQUALE GERVA SINI , PRESIDENTE CONFAGRICOLTURA VARESE

Ringrazio per l ' interesse sul tema dell'agricoltura prealpina e delle sue peculiari problematiche, per noi che siamo agricoltori prealpini di grande interesse territoriale ed economico.

Parlerò di alcuni aspetti specifici dell'agricoltura prealpina e tralascerò problematiche comuni a tutto il settore primario, come esempio burocrazia , costi di produzione, insufficiente livello dei prezzi dei prodotti agricoli, che colpiscono pesantemente anche noi ma non solo noi .

Parto dalla mia esperienza: a Varese l'ISTAT suddivide la provincia in tre fasce altimetriche montagna, collina e pianura; la nostra pianura fa parte del pianalto lombardo ed è pianura asciutta, non irrigua, anche se in Provincia insistono le prese di grandi canali (Villoresi e Industriale), che però distribuiscono l'acqua nelle Province poste più a valle).

La situazione della Provincia di Varese è assimilabile a quella di tutte le Province prealpine: l'agricoltura prealpina insiste quindi sulla fascia di territorio di montagna, di collina e di pianura non irrigua.

Spesso, forse per il fascino del nome, si associa lo svantaggio all'altitudine sul livello del mare, con una equazione semplicistica: più alto uguale più svantaggio .

Non è così, le condizioni di destrutturazione del settore non sono altimetriche, spesso infatti aree anche del fondovalle , della collina e del pianalto risentono di svariati condizionamenti negativi come e più di aree in quota .

L ' agricoltura prealpina , come sopra definita soffre, e soffre , di particolari e specifici fattori di svantaggio derivanti tra gli altri da :

- Frammentazione e polverizzazione fondiaria ;
- Produttività dei fondi sensibilmente inferiore rispetto alle zone di pianura ;
- Soffocamento socio-economico del settore primario causato dalla crescita dei settori secondario e terziario e conseguenti gravi difficoltà di ordine urbanistico ed ambientale;
- Strutture ed infrastrutture dedicate al settore palesemente inadeguate;

Questa situazione crea una evidente differenza tra l'agricoltura prealpina e quella della pianura irrigua, sia in termini di costi di produzione che in termini di rese, ma soprattutto in termini generali di competitività del settore .

E mentre la montagna ha spesso politiche di sostegno dedicate, tutta l'area pedemontana prealpina si trova ad essere ingiustamente equiparata alla pianura fertile, quando in realtà vive una situazione difficilissima dal punto di vista economico, pur avendo grande valore per la tutela del territorio, valore che non viene riconosciuto.

Infatti il ruolo dell'attività agricola prealpina oltre a quello essenziale di produrre reddito, così come avviene per tutti gli altri settori economici, sta diventando sempre più importante ai fini della preservazione e della custodia dell'ambiente e del territorio fortemente urbanizzato .

A questa condizione di maggior disagio non corrisponde nessun intervento specifico teso a superare questo consistente handicap territoriale.

In un contesto territoriale così difficile il settore agricolo deve essere difeso da qualsiasi ulteriore attacco, per ragioni di ordine economico, sociale, territoriale ed anche culturale.

Parlerò di alcuni singoli punti rilevanti a nostro modo di vedere

1) TERRITORIO

Il territorio agricolo prealpino è caratterizzato da polverizzazione e frammentazione fondiaria, dalla presenza di aree urbane, dalle grandi infrastrutture, dalle reti viarie e tecnologiche, da fenomeni di incontrollata espansione dei centri urbani sugli assi viari, al punto da essere utilizzabile per l'attività agricola solo in modo residuale e con rilevante aggravio di costi produttivi (dovuti ad esempio agli spostamenti od alle delocalizzazioni delle attività) .

Il primo problema è dunque il terreno, o meglio la mancanza di terreno.

Faccio l'esempio della Provincia di Varese, ma nella fascia prealpina la situazione è la stessa ovunque: la mancanza di politiche coerenti sul governo del territorio provoca disastri irreparabili: la superficie agricola della Provincia, si è ridotta del 30% in venti anni, dal 1990 al 2010, passando da 18.914 a 13.207 ettari (dati Istat).

E' una inarrestabile pressione sul territorio legata all'urbanizzazione che toglie spazio vitale al settore primario e i cui danni in termini di assetto idrogeologico sono poi pagati dalla collettività intera.

2) TITOLI DI CONDUZIONE

La pressione sugli usi del suolo sopra descritta contribuisce ad aggravare un fenomeno già storicamente rilevante di frammentazione e polverizzazione fondiaria: migliaia di proprietari per particelle catastali di poche centinaia di metri quadrati rendono di fatto impossibile la stipula di contratti di affitto scritti e registrati, anche a causa della diffidenza dei proprietari ostili a formalizzare con contratto tali situazioni, per l'infondato timore di dover pagare tasse sui canoni percepiti o addirittura di non potere più disporre del loro terreno.

Ne consegue l'impossibilità di razionalizzazione della base fondiaria delle aziende, ad esempio attraverso l'accorpamento "virtuale" di particelle che un mercato degli affitti più flessibile in quanto non viziato da fattori esogeni permetterebbe.

Di conseguenza prevalgono conduzioni informali, magari basate solo sulla parola; anche se sono conduzioni del tutto precarie dai dati dei nostri fascicoli aziendali noi vediamo che tali rapporti proseguono per decine di anni in capo al medesimo conduttore.

E questa è la prima nostra richiesta, che il disposto dell' Art. 1-bis comma 12 della Legge 11 agosto 2014, n. 116 (Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni), cioè la norma che permette di non disporre di titolo di conduzione per la dichiarazione nel fascicolo dei terreni di superficie inferiore ai 5000 metri quadrati sia estesa dalla montagna, ove ora vige, anche ai terreni prealpini di collina e della pianura non irrigua, innalzando il limite di superficie ad almeno 10.000 metri quadrati.

Questo consentirebbe la stabilizzazione della base produttiva dichiarata con la realtà dei fatti, fermo restando che eventuali contenziosi, oggi immediatamente rilevabili grazie agli strumenti informatici, potrebbero essere risolti in apposita e diversa sede.

Con l'operazione Bonifica della Guardia di Finanza di due anni fa, consistente nella verifica puntuale di tutti i titoli di conduzione ai fini del controllo sulle erogazioni dei contributi comunitari, abbiamo assistito alla criminalizzazione di agricoltori del tutto onesti ed in buona fede, proprio per la mancanza di titoli di conduzione formali per superfici effettivamente condotte, come hanno riconosciuto con rammarico anche gli stessi militari della Guardia di Finanza impegnati nel controllo.

Questo ha provocato danni economici, preoccupazioni personali e soprattutto con pesanti ripercussioni nell'assegnazione dei titoli della nuova PAC, che dureranno per anni e rappresentano un ulteriore elemento di svantaggio .

E' evidente che le truffe vadano perseguite con rigore ma non posso considerare malfattore un agricoltore che non riesce ad avere contratti per terreni che – ripeto – effettivamente conduce .

(Comma 12 : Con riferimento ai terreni agricoli contraddistinti da particelle fondiari di estensione inferiore a 5.000 metri quadrati, site in comuni montani, ricompresi nell'elenco delle zone svantaggiate di montagna delimitate ai sensi dell'articolo 32 del regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, i soggetti iscritti all'anagrafe delle aziende agricole di cui all'articolo 1 del regolamento di cui al d.P.R. 19 dicembre 1999, n. 503, non sono tenuti a disporre del relativo titolo di conduzione ai fini della costituzione del fascicolo aziendale di cui all'articolo 9 del citato d.P.R. n. 503 del 1999.)

3) AREE PROTETTE

Tema connesso è quello delle aree protette: se si vuole mantenere l'agricoltura nelle zone marginali è necessario che venga rivista, sia a livello centrale che periferico, tutta la politica di difesa del territorio basata sulla continua sovrapposizione di vincoli ambientali che colpiscono principalmente – se non esclusivamente – l'attività agricola: Parchi Regionali, Rete Natura 2000 con SIC e ZPS, Parchi locali di interesse sovra-comunale , Piani di Governo del Territorio che non riescono a tutelare l'ambiente ma hanno il solo risultato di limitare in modo inaccettabile le attività dell'agricoltore prealpino: sono tutti vincoli inutili, il più delle volte privi di ragioni tecniche e logiche , sono solo il frutto di visioni ideologiche improntate al più spinto ambientalismo .

Ne è la prova l'area del Ticino: il primo parco naturale lombardo, nato nel 1974 con 91.000 ettari in 3 provincie che fin dalla sua istituzione ha posto vincoli di ogni tipo alle attività agricole senza però riuscire a contrastare l'attività edificatoria di espansione

dell'urbanizzato e di infrastrutturazione testimoniata dalle aree logistiche a contorno di Malpensa ma anche dai numerosi centri commerciali lungo l'asse del Sempione. Naturalmente anche qui parlo di Varese , la Provincia che conosco , ma il fenomeno è comune all' intera fascia prealpina .

Deve essere evidente che l'attività agricola ha un ruolo positivo nei confronti dell'ambiente e che tutti gli strumenti di governo del territorio devono tutelarla: spesso purtroppo accade il contrario.

4) DANNI DA FAUNA SELVATICA

E' un problema relativamente recente.

Popolazioni di ungulati, soprattutto ma non esclusivamente di cinghiali , si sono affermati in aree dove in un recente passato non esistevano ed in numero non sostenibile dagli ambienti che li ospitano .

I luoghi di elezione sono spesso collocati nella fascia prealpina dove la contiguità di boschi ed aree coltivate ha creato un ambiente particolarmente favorevole.

La specie è notoriamente dannosa per l' agricoltura: oltre ai danni diretti su mais, foraggiere e frutticole è necessario considerare i danni indiretti legati al ripristino delle superfici e la possibilità di trasmissione di patologie derivanti da inquinamenti e imbrattamenti agli animali da reddito che si alimentano con il foraggio.

Spesso i cacciatori locali, che non rimborsano i danni direttamente, non riescono o non vogliono contenere le popolazioni e con le note crisi della finanza pubblica le risorse per l'indennizzo dei danni sono sempre più limitate .

E' evidente che il lavoro dell' agricoltore deve essere tutelato integralmente e che il settore non è in grado di sopportare ulteriori decurtazioni del proprio reddito .

Ma il mero risarcimento non basta: occorre una decisa inversione di rotta, servono strumenti normativi che permettano un efficace contenimento di questi animali che si nutrono a spese delle colture locali, spesso anche di pregio.

Occorre tutto questo anche per evitare il danno peggiore che questi animali provocano cioè l' abbandono delle coltivazioni quando l'agricoltore scoraggiato dalla persistenza dei danni si arrende e getta la spugna. A quel punto un prato o un campo diventano prima incolto poi boscaglia , con danno ambientale , diminuzione della biodiversità e

contrazione permanente della base produttiva agricola che è costituita dal terreno coltivabile.

5) GASOLIO AGRICOLO

In alcune province prealpine , per ragioni climatiche , territoriali e culturali , si era affermata una solida tradizione florovivaistica che oggi è stata completamente azzerata dall' eliminazione dell' esenzione dell'accisa sul gasolio agricolo utilizzato per il riscaldamento delle serre.

E' un vero peccato: oggi i florovivaisti hanno sospeso le produzioni , non più competitive con i prodotti importati . Un importante patrimonio produttivo deve essere recuperato prima che vada perduto definitivamente

6) MULTIFUNZIONALITA'

Tutta l'agricoltura prealpina è multifunzionale per vocazione e per necessità: la compenetrazione delle aree agricole nell'urbanizzato, la elevata densità demografica di molte aree, unita alla scarsa redditività del settore primario hanno indotto l'imprenditore agricolo ad offrire servizi alla collettività: dall'agriturismo allo sgombero della neve, dal pensionamento dei cavalli alla manutenzione del verde.

Anche se rispetto ad un recente passato si sono fatti passi da gigante in questo senso oggi occorre andare ancora oltre e dare dignità agricola a tutte quelle attività che possono permettere la sopravvivenza del settore.

Occorre quindi che il reddito dell'agricoltore sia considerato agricolo anche se prodotto da attività connesse, allo scopo di mantenere le imprese, mantenere la funzionalità degli assetti idrogeologici, la bellezza del paesaggio e soprattutto il presidio del territorio.

Un esempio su tutti in un comparto per noi interessante: allevare o comunque detenere dei cavalli deve essere una attività agricola indipendentemente dallo scopo dell'allevamento.

Invece ci troviamo a fare sottili disquisizioni su un cavallo da carne che oggi non mangia più nessuno o quasi e consegniamo all'abusivismo una serie di attività che di per se non sono considerate agricole.

Al riguardo basta pensare a tutti i maneggi o pensionamenti di cavalli inquadrati nelle forme più fantasiose e strane.

Se "per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura e allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine" come ci dice l'art. 2135 del Codice Civile, tutto quello che ha a che fare con il cavallo, ma anche con il cane per esempio, deve rientrare a pieno titolo nell'attività agricola, in termini di svolgimento dell'attività, di inquadramenti previdenziali, di possibilità offerte dai Piani di Sviluppo Rurale.

Tutto questo per permettere il mantenimento delle attività agricole nelle zone prealpine.

Quelle illustrate sono solo alcune delle problematiche specifiche dell'agricoltura prealpina, a nostro modo di vedere le più importanti e soprattutto sono quelle che potrebbero agevolmente essere superate con provvedimenti che non impattano sulla finanza pubblica.

Con il territorio prealpino ne gioverebbe l'intero settore e tutto il Paese.

Ringrazio per la sensibilità sul tema.

Il Presidente
Dott. Pasquale Gervasini